IL SECOLO XIX
più

Data 12-06-2013
Pagina 3
Foglio 1

IL PRESIDE

«AGROTECNICI? GLI SBOCCHI SI TROVANO»

Botta e risposta col prof. Calvi: crisi, molti punti critici, ma spazio c'è

Prof. Guido Calvi, lei ha fatto l'agronomo, dal '75 l'insegnante e dal '97 è preside dell'Istituto tecnico per l'Agricoltura e l'Ambiente "Aicardi" di Sanremo. Il sistema scolastico riesce a formare figure professionali adeguate alla richiesta del comparto agricolo regionale?

Solo parzialmente. Questi diplomi hanno validità nazionale, fanno riferimento a linee guida ministeriali, e il diploma di agrotecnico che si consegue qui è uguale a quello di Bolzano. Ci sono minimi margini di autonomia per adeguare gli insegnamenti alle caratteristiche del territorio. Noi ad esempio li utilizziamo per dedicarli alla floricoltura e al giardinaggio, settori che ci sono vicini.

Quanti studenti ha l'Aicardi?

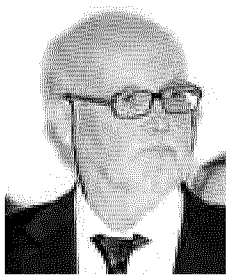
Circa 140, con una media di 15-20 diplomati l'anno.

Voi preparate operatori agroambientali a indirizzo floricolo e agrotecnici...

I primi sono quelli che finiscono al terzo anno; gli agrotecnici arrivano fino al quinto.

Sono tanti quelli che lasciano dopo 3 anni? E che tipo di lavoro trovano?

No. Hanno 17 anni, sono preparati per mansioni esecutive. Direi che ben più dell'80% continua.


Il preside Guido Calvi

Con quali e quante speranze?

Fino a qualche anno fa non c'erano problemi, molti entravano nelle aziende agricole o floricole di famiglia. Da 15 anni è tutto cambiato, c'è una crisi di mercato forte, il settore floricolo è fiaccato da competitori sudamericani e africani che immettono prodotti a prezzi stracciati. Oggi il 30% circa dei diplomati continua all'università, gli altri cercano di collocarsi come possono. I più fortunati ovviamente sono quelli che hanno alle spalle un'impresa familiare. Ma altri vanno via, in Francia, nel Principato, e trovano lavoro come giardinieri, ad esempio.

All'Università cosa scelgono?

Solo un 30% continua con Agraria, gli altri vanno in direzioni diverse. È dura... So di miei allievi diventati ingegneri.

Quali altri settori danno più possibilità di riuscita?

Difficile rispondere. La floricoltura se l'azienda è stata ristrutturata per affrontare il mercato; l'orticoltura per prodotti da mensa, freschi, primizie a prezzi accettabili, anche se in quantità ridotte, da vendere al cosiddetto "Km. 0", ovvero nei dintorni. Ho ex studenti che hanno costituito piccole aziende che vendono giusto fino a Montecarlo... ma bisogna essere in pochi, 3-4 imprese reggono, 100 no. Anche viticoltura e olivicoltura possono funzionare, ma solo se c'è qualità.

Cosa dovrebbero fare governo e Regione?

Pensare a due aspetti: sburocratizzazione e finanziamenti. La prima è necessaria per non scoraggiare i giovani, i secondi sono il motore per aiutarli ad affrontare il mercato.

Il rapporto scuola e mondo del lavoro: è adeguato?

No. Bisogna che sia più funzionale. Noi collaboriamo con diverse aziende, i ragazzi fanno stage nel primo biennio, vedono qualcosa, ma non quanto è davvero dura la realtà.

G. SAN.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.